

**Domenica 27 agosto 2017, Milano Valdese
12^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Matteo 21, 18-22 (Il fico sterile)

La mattina, tornando in città, ebbe fame. E, vedendo un fico sulla strada, gli si accostò, ma non vi trovò altro che foglie; e gli disse: «Mai più nasca frutto da te, in eterno». E subito il fico si seccò. I discepoli, veduto ciò, si meravigliarono, dicendo: «Come mai il fico è diventato secco in un attimo?» Gesù rispose loro: «Io vi dico in verità: Se aveste fede e non dubitaste, non soltanto fareste quello che è stato fatto al fico; ma se anche diceste a questo monte: "Togliti di là e gettati nel mare", sarebbe fatto. Tutte le cose che domanderete in preghiera, se avete fede, le otterrete».

Il lunedì sera della settimana del Sinodo è dedicato sempre ad un dibattito sui temi di attualità. Quest'anno il titolo della serata era "Il futuro della Riforma".

Il primo ad intervenire è stato don Cristiano Bettega, direttore dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza episcopale italiana (CEI). Bettega ha sostenuto la necessità del ritorno alla scrittura biblica, così come ha fatto Lutero. Ha poi aggiunto che, come cristiane e cristiani, dobbiamo essere rompiscatole, capaci cioè di sfidare la società offrendo una visione delle chiese cristiane, cattolica, cioè multiculturale, chiese quindi aperte e capaci di parlare insieme ai nostri contemporanei.

Il secondo intervento è stato di Marinella Perrone, teologa cattolica, che ha parlato del doppio anniversario del 2017: quello della Riforma protestante e quello dei 50 anni, in Chiesa Valdese, dalla consacrazione delle prime donne al pastorato.

Il prof. Fulvio Ferrario ha sostenuto che, nonostante la necessità dei nuovi linguaggi per dire la fede oggi, occorre proporre alla persone dentro e fuori dalle chiese ciò che è specifico del cristianesimo cioè: Dio è morto per te.

Alberto Melloni, storico, dell'Accademia Europea delle Religioni, ultimo relatore, ha ricordato che Lutero ha messo a repentaglio la propria vita per la fede ed ha suggerito che il futuro della Riforma protestante oggi sta nel restituire tutta la sua insopportabilità, il suo rigore insopportabile, la sua radicalità insopportabile.

Siamo una chiesa insopportabile oppure una chiesa accondiscendente? Siamo una chiesa che propone una fede radicale nell'evangelo di Cristo, oppure, come la parabola del fico sterile, una chiesa con una fede accomodante, così accomodante che è quasi assente?

La parabola ci parla infatti, attraverso una immagine molto forte, quella del fico sterile, di cristiani incapaci di vivere la fede nella propria storia e di persone che non hanno voluto vedere in Cristo la salvezza. Persone incredule che non hanno portato alla luce i frutti della fede vera.

Nell'albero di fico alcuni esegeti hanno riconosciuto lo spirito polemico di Gesù che si rivolgeva al popolo d'Israele. Un popolo che più volte si è visto infedele nei confronti di Dio ed in seguito ha deliberatamente rifiutato la sua incarnazione in Cristo. Al di là del fatto che l'albero incarna Israele, sicuramente ciò che vuole rappresentare è la fede senza frutti.

Colpisce tuttavia la durezza di Gesù che non lascia appello a quell'albero del quale avrebbe voluto saziarsi. Ma è proprio grazie a quell'immagine così cruda che Gesù prepara il terreno per l'ingresso in scena dei discepoli che rimangono sbalorditi della rapidità con la quale l'albero muore. I discepoli chiedono conto a Gesù della sua azione e la risposta di Gesù serve da insegnamento ai discepoli.

Quei discepoli così umani, così pieni di dubbi che, se credessero, sarebbero in grado di spostare le montagne, rimangono confusi davanti al loro Maestro.

"Tutte le cose che domanderete in preghiera, se avete fede, le otterrete". L'azione negativa rappresentata dal fico secco, immagine dell'incredulità, trova un epilogo positivo nel dialogo con i suoi discepoli sulla fede.

La fede sterile, spenta e morta rappresentata dal fico senza frutto, si oppone ad una fede forte, salda e fiduciosa capace di compiere cose inaudite attraverso la preghiera.

"Tutte le cose che domanderete in preghiera, se avete fede, le otterrete", dice Gesù.

Avere fede significa porsi con un atteggiamento di fiducia radicale del cuore, come diceva Lutero, un affidarsi totale a Cristo con la certezza di ricevere da Lui l'aiuto sperato.

La fede è accesso alla grazia nella quale si sta fermi ed è questo stare fermi che ci permette di assaporare la speranza.

Fede e preghiera rappresentano la nostra insopportabile fedeltà al vangelo della grazia.

Dobbiamo come protestanti, quindi, tornare ad essere insopportabili, come sostiene Alberto Melloni.

Insopportabili e controcorrente, e là dove i migranti vengono derisi insieme al parroco che li ha portati in piscina, sostenere che ogni migrante ha diritto a diventare cittadino italiano se nasce nel nostro Paese.

Dobbiamo tornare ad essere insolenti, se insolenti sono coloro che chiedono che il femminicidio cessi e che nasca una nuova cultura di relazione più attenta e rispettosa tra uomini e donne.

Dobbiamo tornare ad essere antipatici se antipatici sono quelli che protestano e si arrabbiano e urlano contro un uso scriteriato della nostra madre terra. Quell'uso che produce un cambiamento climatico clamoroso, del quale siamo stati testimoni in questa lunghissima estate, iniziata ad aprile, che ancora ci perseguita con la nuova ondata di caldo chiamata Polifemo.

Dobbiamo tornare ad avere una fede radicale dove il nostro sì sia un sì e non un “non so”, una fede capace di spostare le montagne e di chiedere attraverso la preghiera il bene di tutta l’umanità, mettendo, se serve, a repentaglio la nostra vita così come ha fatto Lutero.

Amen